



www.otium.unipg.it

OTIVM.
Archeologia e Cultura del Mondo Antico
ISSN 2532-0335 -DOI 10.5281/zenodo.14393421



No. 16, Anno 2024 – Article 2

La coroplastica di Lemno tra l'età orientalizzante e la fine dell'età arcaica*

Germano Sarcone✉

Scuola Normale Superiore, Pisa – Scuola Archeologica Italiana di Atene

Title: The coroplastic art of Lemnos between the Orientalizing and the end of the Archaic period.

Abstract: The island of Lemnos was a hub of uninterrupted maritime trade from the Bronze Age to the Archaic Period in the North Aegean. In the mythological tradition, Lemnos is mentioned as the island of the god Hephaestus, and this connection with the metalworker god denotes the island's importance as a craft centre. On this island an original coroplastic production flourished alongside a rich and continuous ceramic production from the Early Iron Age to the Archaic period. This coroplastic production,

* Questo tema rientra in un progetto di ricerca della Scuola Archeologica Italiana di Atene (SAIA) di studio ed edizione dei contesti archeologici provenienti da vecchi e nuovi scavi di Lemno e costituisce parte della mia tesi di perfezionamento (PhD) presso la Scuola Normale Superiore di Pisa (SNS). I materiali e i contesti che presento in questa sede riguardano il sito di Efestia, principalmente il santuario arcaico dell'acropoli, indagato dalla SAIA dapprima nel 1929-30, poi tra gli anni '70 e '80, infine a partire dal 2018, quando si è avviata una nuova stagione di ricerche nel sito, promossa dal direttore della Scuola, Emanuele Papi, e affidata all'Università di Foggia (Unifg), sotto la direzione scientifica di Riccardo Di Cesare. Per il supporto e l'immane sostegno alle mie ricerche ringrazio la SAIA e Unifg, in particolare Emanuele Papi e Riccardo Di Cesare, l'Eforia alle Antichità di Lesbo, nella figura dell'Eforo Pavlos Triantaphyllidis, e la SNS, in particolare Gianfranco Adornato.

✉ Address: Scuola Normale Superiore, Piazza dei Cavalieri, 7, 56126 – Pisa, Italia (Email: germano.sarcone@sns.it).

subject of the present contribution, includes statues, models of buildings and other types, intended for both places of worship and necropolis.

Keywords: Lemnos; Great Goddess Lemnos; Lemnian Coroplastic; North Aegean Archaeology; Tyrrhenian/protolemnian.

The papers published in this volume were presented at the International Conference “*What can Terracottas tell us: Coroplastic Polysemy in the Ancient Mediterranean*” (Cagliari - Cittadella dei Musei, 10–12th November 2022) organized under the scientific direction of Romina Carboni, Claudia Cenci and Nicola Chiarenza.

1. LA COROPLASTICA COME FORMA ARTISTICA LOCALE

La coroplastica lemnia consiste in un ricco *corpus* di materiali che permette di impostare un'analisi storico-archeologica della produzione artigianale e artistica locale nel contesto dell'Egeo, in particolare del suo comparto settentrionale. Le prime attestazioni di una fabbrica lemnia possono risalire alla metà del VII sec. a.C. È in questa fase che le botteghe di Lemno danno vita a una produzione di terrecotte di piccole e grandi dimensioni, che trovano ampia fortuna nei principali santuari dell'isola, presso i centri di Myrina ed Efestia¹.

Degne di nota sono le rappresentazioni di una divinità con le braccia alzate (fig. 1), simili a *xòana*, riccamente decorate con un pannello composto di motivi geometrici, che rappresenterebbero la divinità tutelare dell'isola, la Grande Dea Lemno, *Μεγάλη Θεός*, raffigurata anche sulla ceramica detta tirrenica o protolemnia (cioè la produzione locale di epoca orientalizzante e arcaica) e che costituisce il motivo iconografico più

¹ Una raccolta di terrecotte da Efestia è in BESCHI 2006; per le terrecotte da Myrina v. BESCHI 2001.

ricorrente per le statuette in terracotta a partire dalla metà del VII e per tutto il VI secolo a.C. Le figure in coroplastica di Lemno si differenziano dalle altre produzioni del Nord Egeo per l'argilla adottata, ma anche per la resa dei dettagli del volto con gli occhi sbarrati, con un richiamo alla scultura di stile dedalico, e la capigliatura schiacciata, che si ritrova anche su altri prodotti figurati dell'isola come ad esempio il guerriero della stele di Kaminia² (fig. 2).

Il trattamento delle superfici della coroplastica, così come la comunanza dei motivi iconografici geometrici rappresentati, probabile imitazione di panneggi reali, costituiscono la prova della realizzazione dei vasi protolemni e delle statuette in terracotta nelle medesime botteghe e da parte degli stessi artigiani³.

La poliedricità dei coroplasti di Lemno si manifesta anche nella produzione di manufatti fittili di grandi dimensioni: durante le indagini della Scuola Archeologica Italiana di Atene nella penisola di Efestia sono venuti alla luce dal santuario dell'acropoli arcaica, noto in bibliografia per il rinvenimento di numerose sirene in terracotta, e dall'area dell'Istmo della città antica, due frammenti di coroplastica monumentale riferibili a una testa e a un braccio⁴.

² Sulle rappresentazioni della Grande Dea sulla ceramica e sulla coroplastica lemnia cfr. i recenti studi in SARCONI 2019 e 2023. Per la stele di Kaminia v. PAPI *et alii* 2023.

³ Questa connessione diretta tra le due classi di materiali è confermata anche dalla compresenza di manufatti come coperchi di *stamnoi* con presa plastica conformata con il volto della Grande Dea e motivi geometrici protolemni dai santuari e dalla necropoli di Efestia (SARCONI 2023, p. 97, fig. 4).

⁴ SARCONI 2019. Per il santuario dell'acropoli arcaica di Efestia v. DI CESARE 2018; 2019; 2020a; DI CESARE, SARCONI 2021; 2022; 2023. La testa, rinvenuta nell'area del santuario durante gli scavi di Achille Adriani nel 1930, è stata pubblicata la prima volta in MESSINEO 2001, p. 280, n. 675, fig. 342. Per i rinvenimenti dall'area dell'istmo, come il braccio in terracotta (COLUCCIA 2009b, pp. 1188-1189, fig. 18E), v. GRECO 2005, pp. 935-944; GRECO *et alii* 2005, pp. 951-953; COLUCCIA 2009a; 2009b; CORREALE 2009.

2. GRANDI STATUE IN TERRACOTTA

Ad oggi l'unico esemplare di volto noto di coroplastica monumentale da Efestia è riferibile a una testa dal santuario dell'acropoli arcaica, rinvenuta in frammenti sul fondo di un *pithos* durante gli scavi del 1930 condotti da Achille Adriani (figg. 3-4).

La testa è parzialmente conservata, ma è possibile ricostruire le sue dimensioni, leggermente inferiori al vero: la parte inferiore, largamente frantumata, è piatta, mentre la parte superiore, anch'essa piatta, era funzionale all'alloggiamento di un copricapo realizzato a parte e inserito, simile ai copricapi della divinità femminili rappresentate sulla ceramica protolemnia (fig. 5, n. 3). Il volto è stato realizzato a matrice e applicato sul nucleo centrale della testa: lateralmente, in frattura, si osserva infatti il punto di attacco tra le due parti, così come si nota la resa rigida delle orecchie, lavorate a parte, originariamente dotate di orecchini in metallo, oggi perduti.

La testa è perfettamente frontale e dal punto di vista stilistico non rientra nei canoni lemni dei volti con gli occhi sbarrati, ma trova punti di contatto con l'area greco-orientale, forse Samo; questi elementi consentono di datare la testa tra il 550 e il 525 a.C.⁵

Il volto di questa figura femminile dal santuario dell'acropoli arcaica sarebbe una rappresentazione della Grande Dea Lemno in formato "monumentale". L'identificazione della testa come figura femminile, inoltre, è comprovata dall'assenza della barba sul volto e dalla presenza di orecchini, a Lemno presenti esclusivamente sulle figure femminili⁶.

⁵ Cfr. CROISSANT 1983, pp. 37-38, tavv. 1-3, n. A2; SARCONI 2019, pp. 86-88, fig. 20.

⁶ Dallo stesso contesto, infatti, sono delle teste maschili con barba (cfr. SARCONI 2019, p. 89, fig. 21).

Il collo svasato e breve non è confrontabile con le teste autonome, senza sviluppo del corpo, provenienti da Efestia e dall'isola, ma è funzionale alla collocazione della testa sul torso di una statua in terracotta o anche in altro materiale, forse legno, verosimilmente ricoperto di panneggi in tessuto⁷. Questo esempio monumentale di statua in terracotta, in base alle informazioni derivanti dall'analisi delle soluzioni tecniche impiegate (testa cava, collo breve e inclinato, retro della testa non lavorato), potrebbe appartenere a uno dei primi esempi di statue polimateriche o, come si può ipotizzare nel caso specifico akropelina, di età arcaica dell'Egeo settentrionale⁸. Soluzioni simili, seppur più raffinate nei materiali e nell'esecuzione, si ritrovano sulle statue acrolitiche o crisoelefantine: un esempio celebre sono le statue arcaiche della triade apollinea di Delfi che, analogamente all'esemplare lemnio, presentano simili dimensioni e il medesimo fissaggio degli elementi superiori (copricapi, capigliature e diademi) mediante un grande foro nel cilindro della testa⁹; inoltre, anche le orecchie, sporgenti, servivano a rendere le statue adatte a una contemplazione frontale.

La testa dell'acropoli arcaica, però, non è l'unica testimonianza riferibile a una statua di grandi dimensioni: dalla stessa Efestia, dal cd. Santuario dell'istmo, infatti, è stato portato alla luce nel 2001 un braccio destro di una statua panneggiata di dimensioni leggermente superiori al vero¹⁰. La parte

⁷ A Lemno, così come in altri centri del Nord Egeo in età arcaica, è attestata la presenza di statue realizzate in più parti e poi assemblate. Si vedano, ad esempio, le statuette in terracotta dalla stipe del santuario dell'acropoli arcaica di Efestia, presentate in BESCHI 2006, p. 330, tav. XIVa-b, p. 346, tav. XXXc-d.

⁸ Questo termine, coniato da DESPINIS 2004, 6, in analogia con il termine acrolitico, indica statue con estremità in terracotta; MOUSTAKA 2009, 46.

⁹ LAPATIN 2001, figg. 114-125; COLONIA 2006, pp. 166-185.

¹⁰ SARCONI 2019, pp. 72-84.

conservata (fig. 6) è spezzata prima dell'attacco del gomito, mentre in alto si riconosce la rotondità del deltoide. Il trattamento della superficie e lo schema decorativo riproducono gli ornati geometrici delle vesti lemnie. La decorazione è molto comune tra le maestranze lemnie della metà del VII-VI secolo a.C.: è costituita da un meandro continuo con margini puntinati che si estendeva su tutto il panneggio; la scansione del meandro, come avviene in alcuni casi sulla ceramica, è perfezionata con l'ausilio di sottili incisioni preparatorie, visibili in controluce.

In base ai dati ricavabili dalla stratigrafia del punto di rinvenimento del braccio e dall'ornato a meandro, i cui confronti vanno ricercati nei vasi protolemni, come gli *stamnoi* e i crateri della fine del VII-inizi del VI secolo a.C., o il sostegno con la dea cacciatrice dal santuario dell'ultimo quarto del VII secolo a.C., o ancora su una classe di *pinakes* in terracotta, lavorati con la tecnica a traforo e ritaglio raffiguranti la Grande Dea come divinità della musica, è plausibile una datazione che oscilla tra la fine del VII e la prima metà del VI secolo a.C.¹¹.

Sulla base dei numerosi confronti con *korai* panneggiate provenienti da diversi ambiti geografici del mondo greco, come le statue femminili in terracotta di VII secolo a.C. dall'Acropoli di Atene¹², che mostrano la stessa conformazione del braccio e del punto di contatto con il torso, e dall'*Artemision* di Taso¹³, dove sono stati rinvenuti frammenti di statue monumentali panneggiate di stile dedalico (fig. 7), è possibile ricostruire per il caso lemnio una figura in posizione frontale, stante o seduta (fig. 8).

¹¹ *Ibid.*, p. 81. In generale per gli studi sulla ceramica protolemnia di Lemno v. DELLA SETA 1937; MESSINEO 2001; BESCHI 2003.

¹² MOUSTAKA 2009, pp. 41-45, figg. 1-5; MOUSTAKA 2018, pp. 109-126.

¹³ WEILL 1985, pp. 34-36.

Per chiarire la funzione della statua potrebbe essere utile sia il contesto di provenienza del braccio sia l'unicità stessa del manufatto: ad oggi non sono attestati per il caso di Lemno, né dagli scavi recenti, né dagli scavi dei primi del '900, né da musei né da collezioni private, statue o frammenti di statue/*ex-voto* di dimensioni naturali o superiori al vero, ma abbondano statuette che non superano i 50 cm di altezza. Le dimensioni, la qualità della manifattura e l'ornato della veste, ampiamente utilizzato in rappresentazioni della Grande Dea, farebbero pensare a una statua di culto della grande divinità locale, oggetto di venerazione presso i Lemni, in base ai dati archeologici, a partire dalla metà del VII secolo a.C.¹⁴.

3. LE SIRENE

Manufatti in coroplastica di fattura locale, parte della ricca serie di offerte votive per la Grande Dea Lemno, sono le sirene in terracotta di Efestia (fig. 9). La storia di questi pezzi è legata alla scoperta di un edificio di culto contenente un ricco deposito votivo di centinaia di offerte, l'Edificio con la stipe portato alla luce sull'acropoli arcaica dell'insediamento tra il 1929 e 1930 e ancora oggi oggetto di indagini archeologiche sistematiche. Tra queste erano circa venti sirene di terracotta, databili nell'ambito del VI secolo a.C., coerentemente con una buona parte dei materiali della stipe, come la ceramica protolemnia e le importazioni attiche e corinzie¹⁵. Il gruppo più rappresentato è composto da esemplari alti tra i 40 e i 50 cm. Indossano un alto *polos*, cavo all'interno e degli orecchini e presentano delle

¹⁴ DI CESARE 2019; 2020a; DI CESARE-SARCONI 2021; 2023.

¹⁵ Una presentazione delle sirene con un primo studio tipologico è in BESCHI 2006. Le sirene e l'intero contesto saranno oggetto di pubblicazione in DI CESARE-SARCONI c.d.s.

ali spiegate e ricurve che si ricongiungono alla testa, mentre le zampe e la coda, stilizzate, poggiano su una sottile basetta parallelepipedica, poco funzionale a sorreggere la Sirena. Il copricapo poteva essere plasmato al tornio o a mano, e sul retro è un ampio foro utile alla sospensione e al fissaggio della Sirena a un supporto.

Eccezion fatta per il volto, realizzato a matrice, il resto del corpo, sottile e piatto, era realizzato a ritaglio mediante l'uso di una tavoletta d'argilla, secondo una tecnica già in uso a Lemno, come denotano i *pinakes* a traforo e ritaglio dalla stipe di Efestia e da Myrina (fig. 5, n. 3). Come i *pinakes*, anche le sirene in terracotta erano decorate con strati di colore sovradipinto, impiegato per mettere in risalto i dettagli anatomici e il piumaggio.

Le sirene erano concepite per essere esposte in alto come a guardare lo spettatore dall'alto verso il basso: lo si deduce dal viso rivolto verso il basso e dal grande foro posto sul retro del copricapo.

È verosimile che questi manufatti, insieme ad altre statuette simili dallo stesso ambiente, fossero fissati alle pareti della stipe mediante chiodi o a supporti mobili.

L'abbondante presenza di sirene nel santuario di Efestia, così come in altre zone dell'abitato antico, testimonia una consolidata consuetudine votiva: nei santuari lemni avevano un significato specifico legato alla Grande Dea nel suo aspetto di divinità della natura e della musica e la loro connessione con il mare è strettamente legata al rapporto dell'isola con la navigazione. Lemno, infatti, si colloca insieme ad altri centri insulari del Nord Egeo (Imbro, Tenedo) nella rotta tra il Nord Egeo e l'Ellesponto, temuta già dagli antichi naviganti per via del Meltemi, il vento del nord che

causava incidenti e l'affondamento delle imbarcazioni¹⁶. E le sirene, come è noto dalle fonti, erano in grado di calmare i venti o di farli cessare del tutto: la loro dedica, in funzione apotropaica, avrebbe potuto allontanare le insidie della navigazione e renderle presenze benevole¹⁷.

4. MODELLINI DI ARCHITETTURE LEMNIE IN TERRACOTTA

Tra gli oggetti votivi degni di nota, recuperati nel ricco deposito votivo del santuario dell'acropoli arcaica di Efestia, vi sono anche dei modelli di edifici in terracotta, risalenti al VII e VI sec. a.C. (fig. 10). Si tratta di quattro esemplari restaurati, più un altro esemplare proveniente dalla necropoli "tirrenica" (fine VIII-VII sec. a.C.) di Efestia, raggruppabili in tre tipologie in base alle principali caratteristiche planimetriche e morfologiche¹⁸.

Il primo tipo consiste in un edificio con stanze affiancate, una facciata a pilastri con capitelli piatti o con figure umane, uno spiazzo rettangolare sulla fronte e una piccola vasca sul retro. Questa tipologia presenta due varianti: 1a) gli esempi sono strutture a tre ambienti, collegate da fori nelle pareti laterali e da una vasca sul retro. In corrispondenza dell'ingresso è uno spiazzo, costruito come una piattaforma con una canaletta di scolo. La facciata del tempio è ornata da due serpenti affrontati, mentre all'interno

¹⁶ Sulle correnti e le rotte dell'Egeo settentrionale v. PAPAGEORGIOU 1997.

¹⁷ HOM. *Od.* XII, 166-169. A rafforzare il collegamento tra la dedica di sirene in terracotta e la vita sul mare è la presenza, nel santuario della Grande Dea, di altri *ex-voto* riferibili alla navigazione e alla pesca come arpioni, ami e anelli di recupero di imbarcazioni. Cfr. SARCONI 2023, pp. 102-103.

¹⁸ I modellini della stipe sono stati presentati preliminarmente in BESCHI 2005a; il modellino della necropoli in MUSTILLI 1932-33.

dello spiazzo si trovano serpenti e tartarughe, e dunque animali terrestri che ancora oggi popolano il territorio di Efestia.

Anche il secondo esemplare dello stesso tipo ha tre stanze affiancate, ma invece di avere capitelli quadrati sulla facciata, presenta figure sedute o in piedi con le braccia alzate. Sono vestite con lunghi chitoni; la figura seduta indossa un basso *polos* posto tra l'architrave e il tetto. Su questo esemplare non era previsto un bacino posteriore o dei fori per permettere il passaggio di liquidi tra gli ambienti e lo spiazzo, così come non vi sono tracce di animali.

La seconda variante del primo tipo (1b), proveniente dalla necropoli di Efestia, ha due stanze invece di tre. Il modellino presenta tre capitelli quadrati sul davanti che inquadrano due stanze. In corrispondenza dell'ingresso era un piccolo spiazzo quadrangolare, oggi perduto. Gli animali, serpenti e tartarughe, sono disposti sia all'esterno sia all'interno dell'edificio. Come nel caso dell'esemplare con le figure poste sulla facciata, non sono presenti fori o canalette.

Il secondo tipo consiste in un edificio con una sola stanza. Presenta una facciata a pilastri e uno spiazzo semicircolare. Anch'esso proviene dal deposito votivo e si differenzia dai due esempi precedenti essenzialmente per tre elementi: l'edificio, pur essendo segnato da due pilastri e tre ingressi, non ha tre ambienti separati, ma un unico grande ambiente. Lo spiazzo che si affaccia sulla fronte è in questo caso semicircolare e contiene serpenti e tartarughe, sotto lo sguardo di una figura maschile seduta. Nella parte inferiore del modello sono presenti due fori, uno nel tetto e un altro all'interno.

La terza e ultima tipologia è rappresentata da un edificio che può essere identificato come il modello di una *krene*, caratterizzata sulla parete di fondo da due protomi leonine forate, che si affacciano su una vasca che serviva a raccogliere l'acqua accumulata nella vasca posteriore e che defluiva lentamente dalle bocche.

Tutti i modellini del santuario, compreso quello della necropoli, sono stati interpretati in passato come modelli di fontane. Va notato, tuttavia, che a Lemno non sono ancora attestate fontane monumentali di età arcaica, mentre una certa monumentalità è documentata per gli edifici religiosi; inoltre, la presunta natura acquatica di animali come serpenti e tartarughe è discutibile, in quanto potrebbero essere considerati animali ctonii.

Il modellino proveniente dalla necropoli è privo di fori per il deflusso di liquidi, e si può ipotizzare una diversa funzione di questo esemplare rispetto ai modelli provenienti dal santuario, dove i fori possono essere spiegati in relazione al contesto sacro e a un particolare rituale che prevedeva il versamento e la circolazione di liquidi. Questa specifica differenza nella rappresentazione dello stesso modello di edificio ci porta a ritenere che i fori e il sistema di vasche non abbiano tanto a che fare con la riproduzione fedele di edifici con la medesima funzione, cioè delle fontane, quanto piuttosto con l'uso rituale dei modelli dedicati nel santuario. Più che una fontana, quindi, il tipo di edificio rappresentato nei modelli potrebbe corrispondere a un'architettura sacra; infatti, a Efestia sono attestate strutture sacre con due o tre stanze, come nel caso appunto dell'Edificio con la stipe sull'acropoli arcaica¹⁹.

¹⁹ BESCHI 2005b, p. 822, fig. 1; DI CESARE-SARCONE 2021, pp. 102-104, figg. 3-5.

Anche se i modelli fittili non rappresentano tutti fontane, non si può negare che la loro connessione con l'uso dell'acqua fosse essenziale. Nell'area del santuario dell'acropoli, infatti, sono attestati numerosi pozzi sia all'interno che all'esterno degli edifici, e in uno degli ambienti, dove si svolgevano probabilmente i rituali religiosi, composto da banchine laterali e un *adyton* sul fondo, erano esposti su una bassa banchina due grandi vasi cavi per libagioni, probabile riferimento al rito o alla pratica che prevedeva il versamento di liquidi in appositi contenitori o modelli²⁰. Uno di essi è avvolto da due serpenti, gli stessi che ritroviamo anche sulle vasche dei modellini in terracotta. Un ultimo importante punto che mette in connessione questi modellini con il santuario è la presenza di una sirena in miniatura appollaiata sulla cornice di un modellino, che trova un puntuale riscontro iconografico con le sirene di grandi dimensioni provenienti dalla stessa area²¹.

Nel complesso, questi modelli di fontane e templi con vasche d'acqua si riferiscono, probabilmente, a rituali legati all'acqua, alla natura dell'isola e al potere della Grande Dea sugli animali.

5. CONCLUSIONI

Molti dei manufatti in terracotta qui esaminati, dedicati nel santuario e in alcuni casi anche all'interno della necropoli, erano prodotti non lontano dalle aree di rinvenimento: le testimonianze di attività artigianali dal

²⁰ MESSINEO 1993, pp. 403-405. Sui pozzi del santuario dell'acropoli arcaica cfr. BESCHI 2005a; DI CESARE-SARCONI 2021. Sull'area centrale del santuario dell'acropoli arcaica v. BESCHI 2005b; DI CESARE 2018; 2019; 2020a; 2023.

²¹ BESCHI 2005a, p. 164, tav. Xc-d.

pianoro dell'acropoli, sia di metallurghi sia di vasai, testimoniano che accanto ai santuari vi erano attività produttive strettamente legate al santuario.

La produzione figurata in terracotta di Lemno mette in luce le competenze maturate dagli artigiani locali, e la circolazione degli altri materiali (per esempio le esportazioni di ceramica lemnia) inseriscono l'isola di Lemno in un ampio *network* culturale e commerciale posto nell'Egeo settentrionale. La coroplastica lemnia, espressione della popolazione locale dei Tirreni o Pelasgi, secondo le denominazioni delle fonti antiche, raggiunge l'*akmé* tra il secondo quarto del VII secolo a.C. e la fine del VI secolo a.C., fino all'arrivo prima dei Persiani e poi degli Ateniesi con Milziade, intorno al 500 a.C., quando la cultura artigianale e figurativa locale sarà influenzata e gradualmente rimpiazzata dai nuovi modelli artistici del continente greco²².

BIBLIOGRAFIA:

BESCHI 2001: L. Beschi, *I disiecta membra di un santuario di Myrina (Lemno)*, «ASAtene» 79, 2001, pp. 191-251.

BESCHI 2003: L. Beschi, *Ceramiche arcaiche di Lemno: alcuni problemi*, «ASAtene» 81, 2003, pp. 303-349.

BESCHI 2005a: L. Beschi, *Culto e riserva delle acque nel santuario arcaico di Efestia*, «ASAtene» 83, 2005, pp. 95-219.

²² SARCONI 2023.

BESCHI 2005b: L. Beschi, *Saggi di scavo (1977-1984) nel santuario arcaico di Efestia*, «ASAtene» 83, 2005, pp. 821-918.

BESCHI 2006: L. Beschi, *Plastica lemnia arcaica: monumenti e problemi*, «ASAtene» 84, 2006, pp. 267-358.

COLUCCIA 2009a: L. Coluccia, *Lo scavo in proprietà Bezàas*, «ASAtene» 87, 2009, pp. 1168-1182.

COLUCCIA 2009b: L. Coluccia, *Lo scavo in proprietà Mavrolambados*, «ASAtene» 87, 2009, pp. 1182-1201.

CORREALE 2009: A. Correale, *Lo scavo in proprietà Lazaridis*, «ASAtene» 87, 2009, pp. 1201-1215.

CROISSANT 1983: F. Croissant, *Les protomés féminins archaïques. Recherches sur les représentations du visage dans la plastique grecque de 550 à 480 av. J.C.*, Ecole français d'Athènes, Athènes 1983.

DELLA SETA 1937: A. Della Seta, *Arte Tirrenica di Lemno*, «ArchEph», 1937, pp. 629-654.

DESPINIS 2004: G. DESPINIS, *Zu Akrolithstatuen griechischer und römischer Zeit*, «Nachrichten von der Akademie der Wissenschaften in Göttingen I. Philosophisch-Historische Klasse» 8, 2004, pp. 245-301.

DI CESARE 2018: R. Di Cesare, *Il santuario arcaico dell'acropoli di Efestia: l'Edificio con stipe. Relazione preliminare (scavi 2018)*, «ASAtene» 96, 2018, pp. 549-5565.

DI CESARE 2019: R. Di Cesare, *Il santuario arcaico dell'acropoli di Efestia: l'Edificio con stipe. Seconda relazione preliminare (scavi 2019)*, «ASAtene» 97, 2019, pp. 475-495.

DI CESARE 2020a: R. Di Cesare, *Il santuario delle Sirene sull'acropoli di Efestia (Lemno, Grecia)*, in R. Giuliani, S. Russo (edd.), *Venti anni di archeologia, arti e storia nell'Università di Foggia. Tra ricerca e terza missione*, Quaderni di Insulae Diomedae III, Edipuglia, Bari 2020, pp. 76-77.

DI CESARE 2020b: R. Di Cesare, *Lemno e i poemi omerici*, «PP» LXXV, 2020/1-2, pp. 415-446.

DI CESARE, SARCONI 2021: R. Di Cesare, G. Sarcone, *Il santuario dell'acropoli arcaica e l'abitato classico-ellenistico di Efestia (Lemno). Scavi e ricerche del 2021*, «ASAtene» 99, 2021/2, pp. 98-145.

DI CESARE, SARCONI 2022: R. Di Cesare, G. Sarcone, *Il santuario dell'acropoli arcaica e l'abitato classico-ellenistico di Efestia (Lemno). Scavi e ricerche del 2022*, «ASAtene» 100, 2022/2, pp. 88-150.

DI CESARE, SARCONI 2023: R. Di Cesare, G. Sarcone, *Il santuario dell'acropoli arcaica di Efestia (Lemno): l'area centrale. Scavi e ricerche del 2023*, «ASAtene» 101, 2023, pp. 711-755.

DI CESARE, SARCONI c.d.s.: R. Di Cesare, G. Sarcone, *Efestia III*, Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente, c.d.s.

GRECO 2005: E. Greco, *Hephaistia 2005*, «ASAtene» 83, 2005, pp. 935-944.

GRECO *et alii* 2005: E. Greco, *Hephaistia 2005*, «ASAtene» 83, 2005, pp. 929-1000.

MESSINEO 1988-89: G. Messineo, *Efestia (Lemno). Area sacra: il nuovo hieron (scavi 1979-81)*, «ASAtene» 66-67, 1993, pp. 379-425.

MESSINEO 2001: G. Messineo, *Efestia. Scavi Adriani 1928-1930*, Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente 13, Bottega d'Erasmus, Padova 2001.

MOUSTAKA 2009: A. Moustaka, *Disiecta membra: early terracottas images on the Athenian Acropolis*, in N. Kaltsas (ed.), *Athens-Sparta. Contributions to the research on the history and archaeology of the two city-states*, Alexander S. Onassis Public Benefit Foundation, New York 2009, pp. 41-50.

MOUSTAKA 2018: A. Moustaka, *Θραύσματα πήλινων γλυπτών των αρχαϊκών χρόνων από την αθηναϊκή Ακρόπολη*, in A. Μουστάκα (επιμ.), *Πήλινα γλυπτά και κεραμώσεις. Νέα ευρήματα και νέες προοπτικές*, Υπουργείο Πολιτισμού, Αθήνα 2018, pp. 109-126.

MUSTILLI 1932-33: D. Mustilli, *La necropoli tirrenica di Efestia*, «ASAtene» 15, 1932-1933, pp. 1-278.

PAPI *et alii* 2023: E. Papi, C. De Domenico, R. Di Cesare, G. Sarcone, *La stele di Kaminia, gli Etruschi e l'isola di Lemno*, Johan & Levi, Milano 2023.

PAPAGEORGIOU 1997: D.K. Papageorgiou, *Πεύματα και άνεμοι στο βόρειο Αιγαίο*, in Χρ. Ντούμας, V. La Rosa (edd.), *Poliochni e l'antica età del bronzo nell'Egeo settentrionale. Convegno Internazionale, Atene, 22-25 Aprile 1996*, Scuola archeologica italiana di Atene, Atene 1997, pp. 424-442.

SARCONE 2019: G. Sarcone, *Statue arcaiche in terracotta da Efestia (Lemno)*, «ASAtene» 97, 2019, pp. 72-92.

SARCONE 2023: G. Sarcone, *La cultura figurativa lemnia e il guerriero della stele di Kaminia*, in E. Papi, C. De Domenico, R. Di Cesare, G. Sarcone, *La stele di Kaminia, gli Etruschi e l'isola di Lemno*, Johan & Levi, Milano 2023, pp. 91-109.

WEILL 1985: N. Weill, *La plastique archaïque de Thasos*, «ÉtThas» 11, Paris 1985.

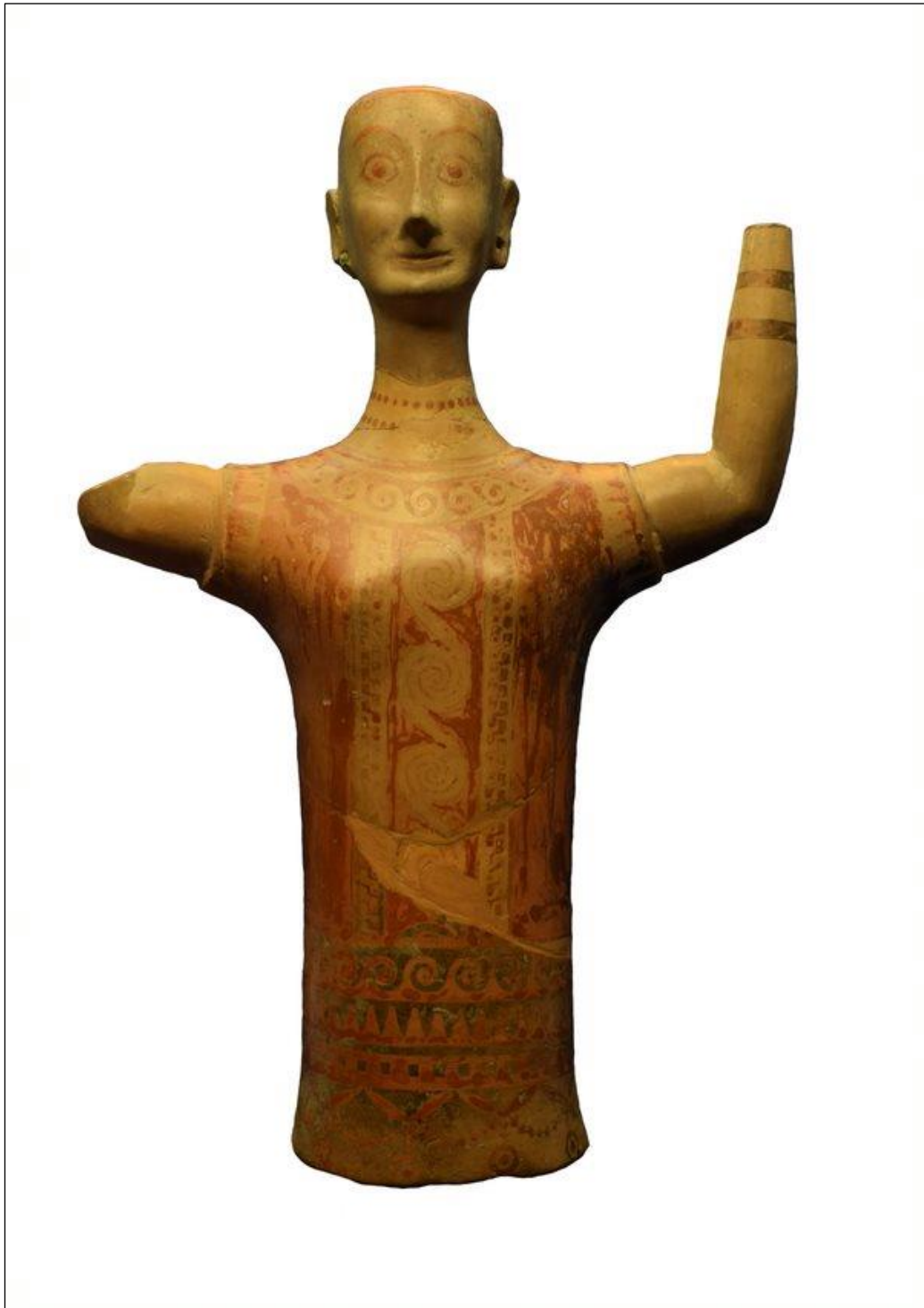


Fig. 1. Idoletto con le braccia alzate dalla stipe del santuario dell'acropoli arcaica di Efestia (foto Autore; National Archaeological Museum, Athens. © Hellenic Ministry of Culture and Sports/Archaeological Receipts Fund).

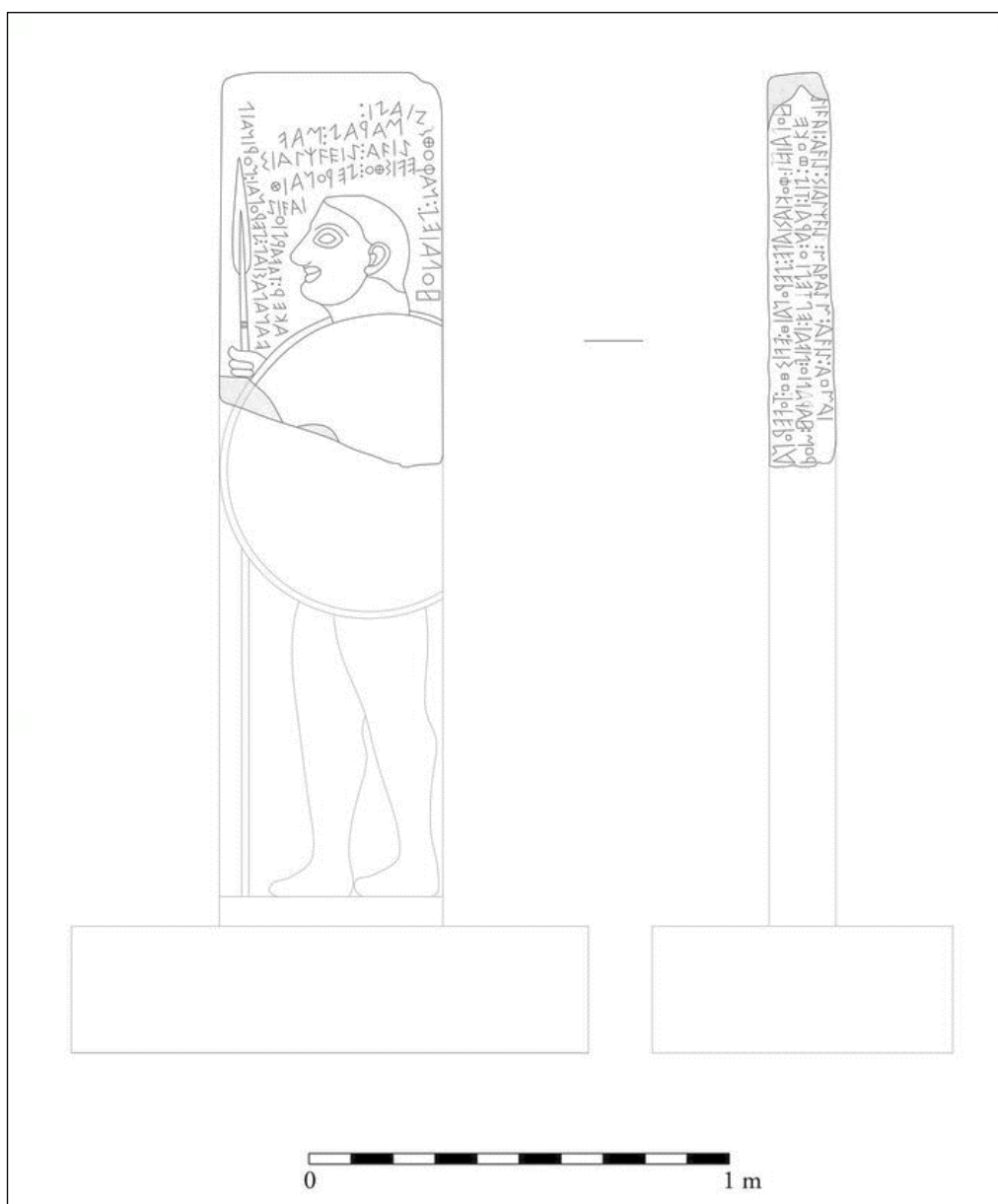


Fig. 2. Nuovo apografo (2023) della stele di Kaminia (rielaborazione Autore da PAPI *et alii* 2023, p. 90, fig. 1).



Fig. 3. Pianta del santuario dell'acropoli arcaica di Efestia con punto di rinvenimento della testa in terracotta (da SARCONE 2019, p. 86, fig. 17).

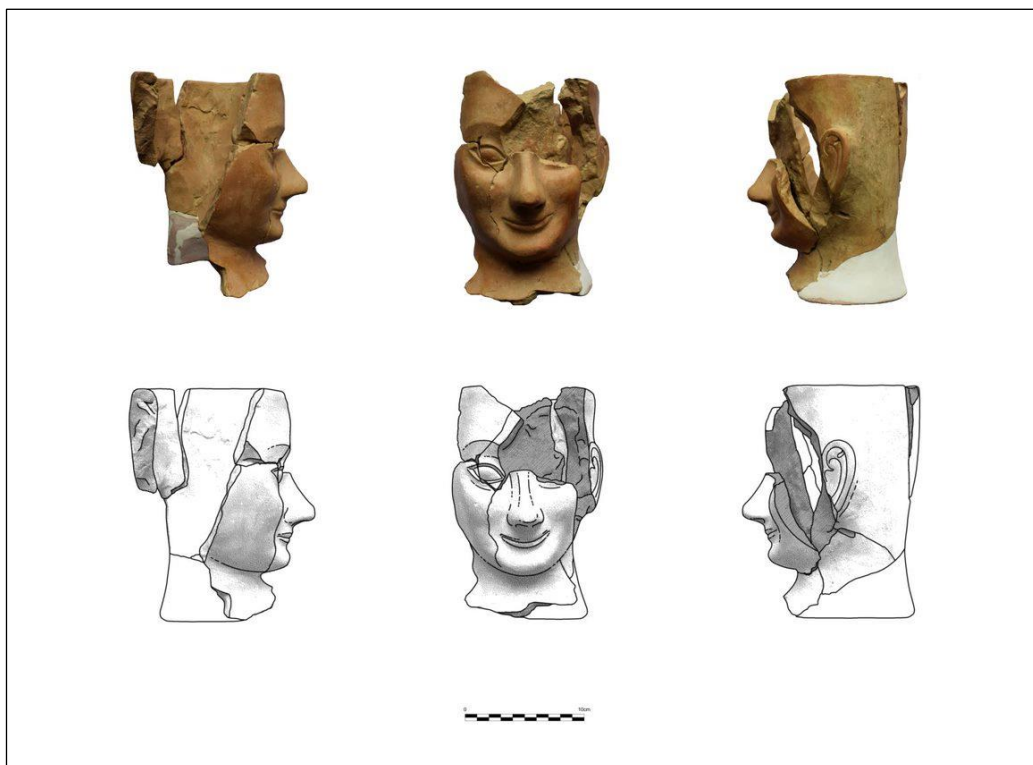


Fig. 4. Rilievo fotografico e grafico della testa in terracotta dal santuario dell'acropoli arcaica di Efestia (rielaborazione Autore da SARCONE 2019, pp. 85, 87, figg. 16, 18).

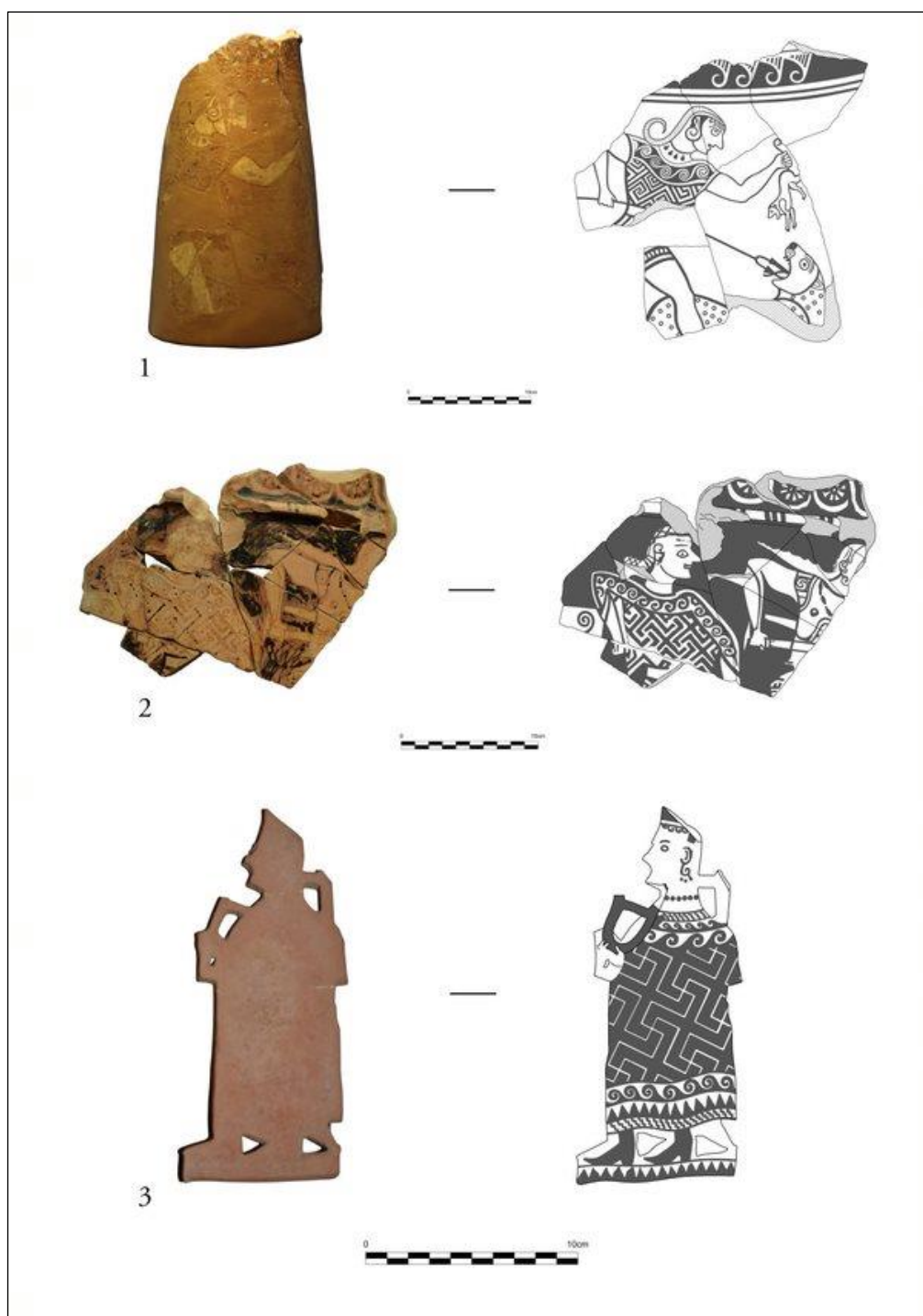


Fig. 5. Rappresentazioni sulla ceramica (nn. 1-2) e su una lastrina traforata (n. 3) della figura della Grande Dea con *polos* (rielaborazione Autore da SARCONE 2019, pp. 78, 80-81, figg. 6, 8-9).



Fig. 6. Rilievo fotografico e grafico del braccio in terracotta dal santuario dell'istmo di Efestia (rielaborazione Autore da SARCONI 2019, pp. 73, 75, figg. 1-2, 4).

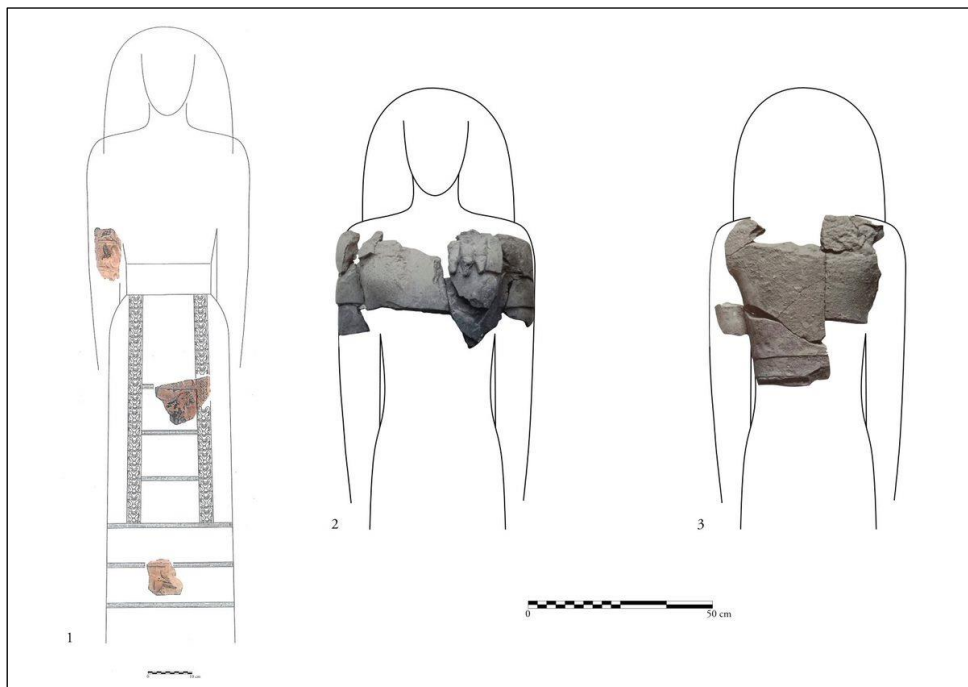


Fig. 7. A sinistra i frammenti e la ricostruzione della *kore* in terracotta dall'acropoli di Atene, a destra i frammenti di *korai* in stile dedalico dall'*Artemision* di Taso (rielaborazione Autore da MOYSEAKA 2018 e da WEILL 1985).

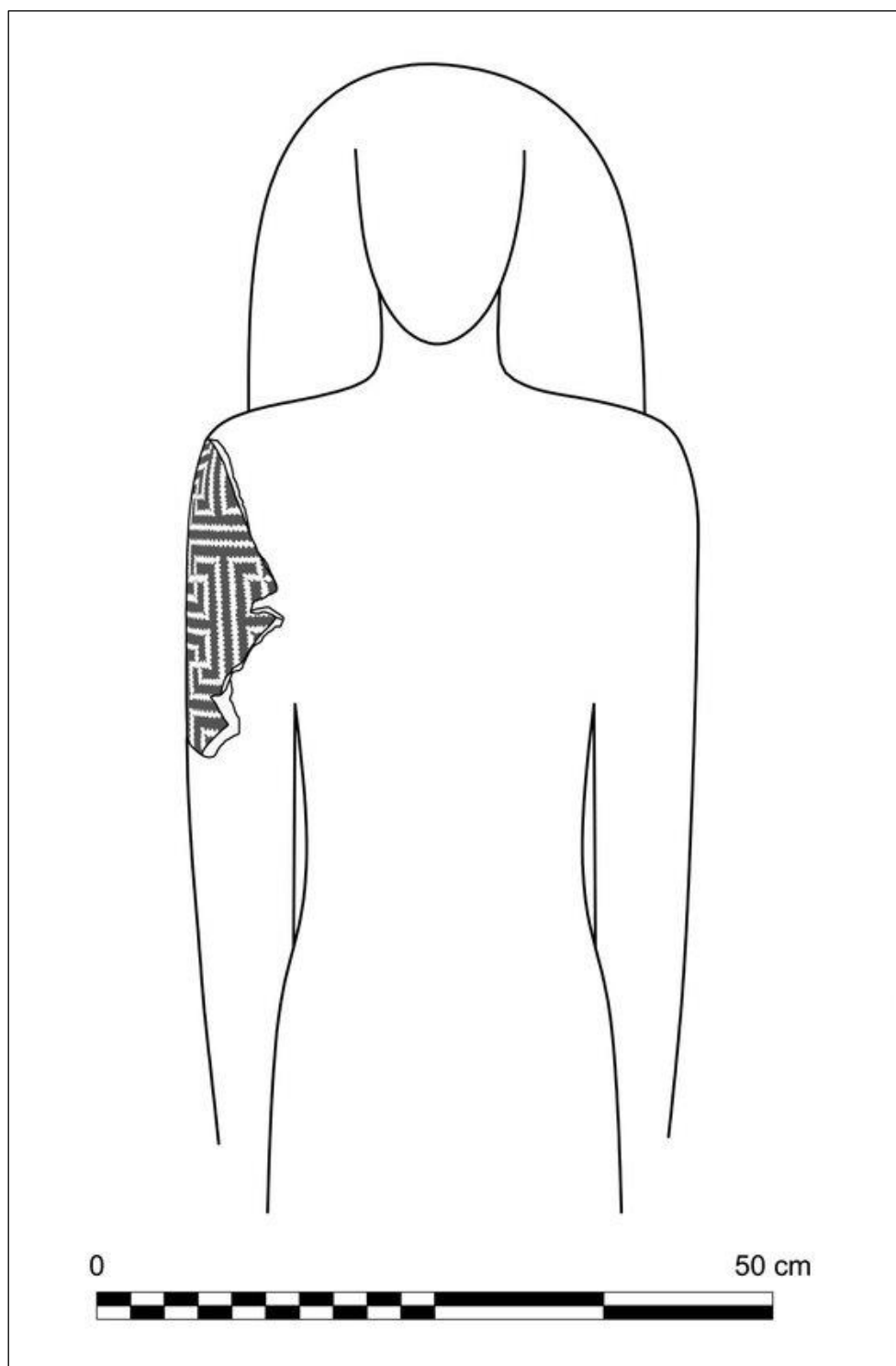


Fig. 8. Ricostruzione del braccio in terracotta dal santuario dell'istmo di Efestia (rielaborazione Autore da SARCONE 2019, p. 83, fig. 13).



Fig. 9. Myrina, Museo Archeologico (inv. E. 1057a). Rilievo fotografico di una sirena in terracotta dal santuario dell'acropoli arcaica di Efestia (foto Autore; © Hellenic Ministry of Culture and Sports/Archaeological Receipts Fund).



Fig. 10. Tavola sinottica con i modellini in terracotta dal santuario dell'acropoli arcaica (nn. 1, 3-5) e dalla necropoli cd. tirrenica di Efestia (n. 2) (elaborazione Autore; National Archaeological Museum, Athens. © Hellenic Ministry of Culture and Sports/Archaeological Receipts Fund).